

**OMELIA S. MESSA S. FRANCESCO PATRONO DIOCESI
DI MASSA CARRARA - PONTREMOLI
*Cattedrale di Massa, 4 ottobre 2017***

Caro Mons. Santucci,
Cari confratelli nel Presbiterato,
Distinte Autorità,
Cari fratelli e sorelle in Cristo,

Ci ritroviamo insieme a celebrare l'Eucaristia nella memoria di San Francesco, proclamato Patrono d'Italia da Papa Pio XII il 18 giugno 1939, alla vigilia del secondo conflitto mondiale. Questa Diocesi di Massa Carrara – Pontremoli ha una ragione speciale per festeggiarlo, perché venera e invoca il Poverello d'Assisi, riflesso vivo dell'amore ardente e universale di Dio, come suo Patrono principale. Visse tra il 1182 e il 1226, ma la luce che ha saputo proiettare è andata ben al di là della sua epoca e ancora oggi ci irradia e ci interpella.

Se la Chiesa, come ha affermato il Santo Padre Francesco, cresce per attrazione (cf. *Evangelii Gaudium*, 14), possiamo tranquillamente affermare che in Francesco tale forza di attrazione si è rivelata particolarmente intensa ed efficace. E' la forza che ci spinge ad alzare lo sguardo verso Gesù e verso la Chiesa, che è il Corpo di Cristo (cf. *Lumen Gentium*, 7), il suo prolungamento nella storia, il Cristo diffuso nel tempo e nello spazio (cfr. Bossuet).

Nella vita, negli scritti e nelle opere dei santi si ravvisa sempre una particolare ed originale imitazione di Cristo. Ognuno, mosso da una specifica parola di Dio, da uno speciale incontro, da una feconda intuizione o seguendo l'ispirazione occasionata da una lettura, si incammina per un determinato sentiero e, percorrendolo risolutamente, sale sulla montagna che porta alla santità. Nel corso dei secoli sono di conseguenza fioriti distinti percorsi che conducevano alla meta comune che è Cristo Signore.

Il volto della santità presenta dunque le più varie forme e caratteri e può applicarsi ai più differenti ambiti dell'esistenza. Pur manifestando sempre il tratto comune dell'amore eroico verso Dio e il

prossimo, i santi sviluppano maggiormente un ambito rispetto ad un altro, a seconda delle loro specifiche doti e della loro indole.

San Francesco non si sottrae a questa regola. Tuttavia, in lui si riscontra una tale serena, serafica, cioè angelica, radicalità da lasciare dapprima sconcertati e poi ammirati e vinti dalla sua grandezza d'animo, dalla sua purezza d'intenzione, dal completo abbandono alla Provvidenza, da una rocciosa fede che si esprime sotto forma di carità, di bontà, di prossimità con chiunque porti le stigmate del dolore, della malattia, della povertà e dell'esclusione.

In Francesco d'Assisi il Vangelo *sine glossa* diventa vita quotidiana, diviene un manuale che riorienta e trasforma i pensieri, i ritmi, le scelte di ogni attimo dell'intera esistenza. Dopo la conversione che lo porta a spogliarsi delle vesti davanti al Vescovo di Assisi, sembra che tutto questo accada senza più sforzo alcuno, senza più l'attrito – non dico del peccato – ma neppure di qualche residuo attaccamento a qualcosa che non sia l'adesione tranquilla e costante alla volontà e alla persona di Cristo.

Questo desta ammirazione e suscita l'interrogativo sull'anima di Francesco, che doveva essere come un diamante, che un raggio di luce ha fatto per sempre brillare nei suoi diecimila colori.

Non stupisce invece che il Signore si sia manifestato ad una persona così e gli abbia detto: *“Va e ripara la mia Chiesa”* (Vita Sec. di S. Francesco, Fra T. da Celano, 2C 10: FF 593-594). Il Signore vide in lui una tale umiltà e fede, unite ad un tale coraggio e fiducia in Dio, da identificarlo come colui che avrebbe potuto riparare il tempio, fortificare il santuario, riformare la Chiesa che presentava tante crepe.

La prima lettura odierna, tratta dal libro del Siracide, parla del Sommo Sacerdote Simone che viene lodato per le grandi opere e per lo splendore della sua figura sacerdotale. Ad un certo punto vi si esclama: *“Come era stupendo quando si aggirava tra il popolo... come un astro mattutino fra le nubi, come la luna nei giorni in cui è piena, come il sole sfolgorante, così egli rifulse nel tempio di Dio”* (50, 5-7). Queste espressioni si addicono al sacerdote Simone, ma ben più splendente è San Francesco. L'opera del Sommo Sacerdote Simone tra il 220 e il 195 a.C fu degna di lode e di imperitura memoria, tuttavia, ben più grande è stata l'opera di San Francesco.

Egli non ha solo restaurato la chiesa cadente di San Damiano, ma, portando il buon profumo di Cristo all'uomo e alla donna del suo tempo, ai chierici come ai laici, ha rinnovato la Chiesa, ha sprigionato un'enorme tesoro di energie latenti, ha appassionato schiere di giovani e meno giovani in tutta Europa, che si sono lasciati affascinare dall'ideale francescano. San Francesco è stato come il vento dello Spirito Santo, che soffia e ridona freschezza, sapore, vitalità a persone ed istituzioni anchilosate nelle loro stanche membra.

La Chiesa ha perennemente bisogno di rinnovarsi. *“Mentre Cristo – leggiamo nella *Lumen Gentium*, il documento del Concilio Vaticano II sulla Chiesa – ‘santo, innocente, immacolato’ (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2Cor. 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento”* (8). E nel documento sull'ecumenismo si insiste: *“La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a una continua riforma, di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno”* (6).

La Chiesa ha sempre bisogno di reinventare il modo più opportuno per portare il Vangelo alla società del tempo in cui vive, di adattare alla cultura e alle condizioni del tempo le sue priorità pastorali. Ha sempre bisogno – nella perenne validità degli insegnamenti che ha appresi dal suo Signore – di riformare i modi, i ritmi e le modalità concrete del suo approccio con le generazioni di credenti e di non credenti che incontra nel mondo. In questo senso va precisamente l'appello programmatico del pontificato di Papa Francesco che, nella *Evangelii gaudium* descrive il suo sogno di *“una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudinim gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino una canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale”* (27).

Ma la Chiesa, per rinnovarsi, ha perennemente bisogno di persone come San Francesco d'Assisi. Persone che riformano prima di tutto loro stessi, comprendendo che l'atto più autentico e potente di ogni vera riforma è quello di volgersi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze al Signore, di convertirsi a Lui, di

inaugurare una nuova vita nella quale non abbia più spazio il peccato e la tristezza, mista a ribellione e disperazione, che esso genera. Ogni riforma potrà essere efficace e produrre stabili frutti se sarà il prodotto dell'amore verso Dio, verso il prossimo e verso la Chiesa, così grande da rivelarsi nell'obbedienza umile, nella testimonianza discreta e delicata, nella carità operosa ma non agitata, nella docilità allo Spirito Santo, nella capacità di essere lievito di pace ed unione e non di divisione e inquietudine.

Leggiamo nelle Fonti Francescane che, in prossimità della morte, Francesco, *“disteso sulla terra, dopo aver deposto la veste di sacco, con la faccia sollevata al cielo, mentre con la mano sinistra copriva la ferita perché non si vedesse, disse ai fratelli: ‘Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegni’”* (1239). Morente, Francesco ci ricorda: *“La vostra parte ve la insegni Cristo”*, come a dire: *“Ognuno faccia la sua parte!”*.

Cari fratelli e sorelle, credo che questa parola del Santo la dobbiamo sentire rivolta a noi – a tutti noi e a ciascuno di noi – questa sera e prenderla molto sul serio.

La vostra comunità diocesana sta attraversando un tempo di particolare difficoltà e sofferenza. E' un momento di prova, un momento di crisi! Io ringrazio il Signore di essere qui con voi in questa circostanza. Non solo per condividere la gioia della festa, come era stato pensato quando mi è stato esteso l'invito – per il quale ringrazio vivamente il vostro Vescovo – ma anche per condividere la tensione e la fatica che state vivendo, quella che si percepisce più che dai giornali, che pure dedicano grande attenzione alle vicende che vi riguardano, dall'ascolto dei cuori, nel silenzio e nella vicinanza. Ringrazio il Signore per aver potuto venire di persona a stare vicino al vostro Pastore Giovanni e a tutti voi e a sentire il cuore di questa Chiesa che è in Massa Carrara – Pontremoli, un cuore che palpita di dolore ma, ancora e di più, di amore e di speranza. Sono certo che avete le risorse per affrontare e superare questa situazione! Vi incoraggio, da fratello, a fare ciascuno la propria parte, come esortava San Francesco. E mi permetto di farlo anche a nome del Santo Padre Francesco, che del grande santo assisiense ha voluto prendere nome e ispirazione. Fare la vostra parte, cioè quella che vi indicherà senz'altro il Signore e che, quindi, non potrà che essere ispirata e guidata dalla

verità, dalla giustizia, dalla chiarezza, dalla fiducia nelle istituzioni, dal coraggio, dalla carità, dal pentimento, dalla misericordia, dal perdono, dall'amore. Vi assicuro la mia quotidiana preghiera e l'attenzione, affettuosa e premurosa, e l'accompagnamento della Santa Sede.

Che giunga presto il giorno in cui, con un cuor solo e un'anima sola, questa santa Chiesa di Massa Carrara - Pontremoli possa esultare per l'opera compiuta in lei dall'amore del Padre e ripetere, in tutta verità e colma di stupita commozione, le parole del suo Sposo e Signore: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e di dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”*. Così sia!.